

Testimonianze di arte rupestre nel grottone di Val de' Varri

FABIO SEBASTI
ALESSANDRO SEBASTI



LOCALIZZAZIONE E BREVE STORIA DELLE RICERCHE

Il grottone di Val de' Varri è il primo insediamento riconosciuto del Bronzo medio nel Lazio. Si situa in una vallata chiusa orientata NO-SE tra i fiumi Salto e Turano, presso il centro abitato di Leofreni, in provincia di Rieti (foto 1 e 2).



Foto 1, 2

La valle fa parte di un sistema di bacini le cui acque scompaiono nel sottosuolo calcareo entro inghiottitoi. L'inghiottitoio di Val de' Varri s'interna a oltre 750 metri di quota e si articola in due principali rami: quello di destra è fossile, mentre quello di sinistra è costituito, a sua volta, da una galleria superiore e una inferiore, attualmente attraversata dal torrente che all'imboccatura del grottone forma stagionalmente una cascata di una ventina di metri di altezza. E' in questo tratto che la cavità inferiore comunica con l'esterno e dove le acque, che un tempo percorrevano la galleria superiore, si sono incanalate. Il ramo superiore, che ha restituito le evidenze archeologiche, si sviluppa con forte inclinazione (65 metri di dislivello circa) su una lunghezza di circa 60 metri, una larghezza media di 21 e un'altezza dai 14 ai 15 metri, per ricongiungersi infine al ramo sotterraneo nella parte terminale. La segnalazione della grotta si deve al Circolo Speleologico Romano che nel 1928 vi effettuò un primo sopralluogo con il recupero di materiali ceramici e faunistici poi pubblicati da Ugo Antonielli. Nel 1946, ricerche più dettagliate furono compiute da A. Segre e A. Guller dell'I.I.P.U. con indagini in alcune zone a focolari dell'area archeologica. Le ricerche del 1997, avviate nell'ambito di un progetto di valorizzazione turistica della grotta (ad oggi visitabile), si sono svolte tra luglio e agosto, e successivamente a dicembre, ad opera di F. Sebasti e S. Camara con il coordinamento della dottoressa G. Alvino della Soprintendenza per i beni archeologici del Lazio. Ci si è avvalsi inoltre del prezioso contributo a titolo volontaristico del Gruppo Archeologico Sabino e in particolare del suo direttore A. Sebasti.

CARATTERISTICHE DEL DEPOSITO INTERNO

L'area archeologica si estende a ridosso della parete sinistra e di fondo, interessando anche la parte centrale della cavità. Già nella prima metà del secolo veniva sottolineato l'aspetto superficiale del deposito, composto di "tasche di sabbie e ceneri di modesto spessore, disposte irregolarmente fra i massi e prive pertanto di stratigrafia"¹.

Le nostre ricerche erano tese ad una ripulitura della "zona a focolari" in previsione della fruizione turistica, ragione per cui sono stati evidenziati quasi ovunque solamente i livelli archeologici più alti. Dopo l'impianto di una quadratura a maglie di un metro è stata indagata tutta la superficie dell'area inte-

¹ Guller, Segre, 1948 p. 273

ressata, pari a circa 250 metri quadrati, per una lettura orizzontale dei livelli antropici evidenziati. Attraverso dei microsondaggi si è cercato inoltre di ottenere una lettura verticale stratigrafica in alcune parti del deposito. Dalle nostre indagini si è evinto che quasi ovunque, e in particolare nella zona centrale, esiste un livello a focolari composto da terra grigio-nerastra con ceneri, carboni, ossa animali spesso rotte e bruciate e frammenti ceramici, che abbiamo comunemente chiamato "livello antropico". Questa superficie uniforme e nerastra ha una potenza media di 10 cm e nella parte centrale della cavità poggia a volte sulla roccia madre. In alcuni dei settori indagati, al di sopra del livello archeologico, si leggono intercalazioni di sabbie fini giallastre e limi gialli sterili di una potenza variabile tra i 10 e i 20 cm. I livelli antropici si caratterizzano per la presenza di lenti di focolare, a volte compattate per calpestio, spesso al riparo di grossi blocchi trascinati dal torrente o in parte franati dalla volta. In alcuni settori è stata evidenziata una sistemazione intenzionale con apporto di clasti a spigoli vivi per un probabile isolamento dello spazio abitativo dall'umidità. Lungo la parete sinistra della cavità si aprono alcune nicchie; per almeno una di esse è possibile riconoscere chiaramente un intervento di regolarizzazione.

RECORD ARCHEOLOGICO E FAUNISTICO

Nel corso dei lavori sono stati messi in luce e raccolti oltre 1000 frammenti ceramici. Si riconoscono sostanzialmente due tipi di impasto, uno grossolano e uno più fine depurato. Le forme comprendono olle, dolii, ciotole carenate, tazze, scodelle e piatti. Le decorazioni, rare, consistono in cordoni plastici con tacche trasversali, incisioni curvilinee concentriche, nastri angolari posti a formare dei rombi, nastri ricurvi campiti da file di punti o da tratteggi trasversali. Uno studio di M.A. Fugazzola Delpino² sulla ceramica proveniente dalle prime esplorazioni indicava, per i tipi riconosciuti, un ambito di media età del bronzo (cultura appenninica). Altri elementi di cultura materiale consistono in un' accetta levigata in pietra verde ed elementi in selce e metallo (un frammento di pugnale, un punteruolo e due braccialetti), oltre ad una fuseruola e un manufatto in osso. La fauna è da attribuire in genere a caprovìdi e suidi, con una predominanza di questi ultimi.³ Ugualmente presenti sono resti di bos e di

² FUGAZZOLA DELPINO 1976

³ GUIDI 1991-1992

lupo. A seguito delle nostre ricerche possiamo constatare l'esistenza di veri e propri spazi abitativi con un probabile carattere stagionale di occupazione. Per le comunità pastorali di Val de' Varri è da ipotizzare un'economia di allevamento e di agricoltura cerealicola poco sviluppata, praticata probabilmente intorno ai villaggi posti lungo le fasce collinari. Le grotte come Val de' Varri, frequentate stagionalmente in primavera e autunno, costituivano probabilmente riparo temporaneo al centro di zone di pascolo⁴.

ARTE RUPESTRE: DOCUMENTAZIONE

L'intervento diretto sul deposito è stato accompagnato da sopralluoghi in altre zone interne per ricercare eventuali ulteriori tracce di frequentazione antropica. Ciò ha fruttato l'individuazione sulle pareti di segni di non sempre



Foto 3

immediata visualizzazione, che corrispondono a manifestazioni di arte rupestre. Durante un'esplorazione di un diverticolo posto all'imboccatura della galleria superiore è stata individuata su una parete liscia una serie di segmenti arcuati, realizzati per impressione digitale, di un'ampiezza complessiva di circa 70 cm e un'altezza di 40 (foto 3).

All'imboccatura della galleria superiore, sulla sinistra, è stato possibile distinguere un altro motivo a semicerchio composto da linee parallele arcuate affiancato da una figura ovale con punteggiatura interna (foto 4).



Foto 4

⁴ GUIDI, PIPERNO 1992

Lungo la parete sinistra del grottone sono stati identificati una figura consistente in alcune punteggiature non circonscritte disposte in modo circolare



Foto 5

con un punto centrale, a “fiore” (foto 5), un semicerchio composto forse da due segmenti, affiancato da punteggiatura doppia (foto 6) e un gruppo di segmenti arcuati.

Sulla parete destra è stato possibile riconoscere un cerchio con un punto interno leggermente semi-lunato (foto 7) e un cerchio formato da punteggiature, forse con accenno di tratto a raggiera.



Foto 6



Foto 7

Su un masso di crollo è stata infine notata una serie di linee concentriche, per le quali si è potuta osservare un'abrasione della superficie. Ancora da chiarire è la tecnica di esecuzione delle figure rupestri che, trovandosi quasi tutte a 5 metri di altezza rispetto al piano di calpestio, non sono state ancora esaminate in dettaglio. Senza entrare nel merito di fenomeni di convergenze o di reciproci influssi, si può riscontrare una certa affinità tra i motivi astratti fino ad ora riconosciuti a Val de' Varri e quelli di altri contesti noti delle civiltà agricolo-pastorali. Nel repertorio figurativo della grotta di Porto Badisco, cronologicamente inseribile in un Neo-Eneolitico, si ritrovano con una certa frequenza i cerchi concentrici, alcune serie di segmenti arcuati disposti in file parallele e figure subovali con punteggiatura interna o punteggiature non circoscritte. Ugualmente presente è il semicerchio con doppia punteggiatura. Il cerchio concentrico e la spirale ricorrono spesso anche nell'arte schematica dei popoli agricoltori e allevatori della penisola iberica, ma anche nei vari complessi di incisioni rupestri della cerchia alpina. Tale motivo, inoltre, si riconosce nella decorazione vascolare di alcuni frammenti ceramici rinvenuti a Val de' Varri.

EVOLUZIONE GEOMORFOLOGICA INTERNA E DINAMICA DI FREQUENTAZIONE ANTROPICA: IPOTESI PRELIMINARI (a cura di P. Evangelista)

I materiali archeologici recuperati denunciano per i livelli archeologici più alti, una frequentazione antropica nel corso del bronzo medio. Al momento non ci è dato sapere se al disotto di tali livelli sia documentabile un'occupazione precedente a tale orizzonte e in questo senso potranno rivelarlo solo sondaggi mirati con uno studio sul contenuto culturale.

Dati geomorfologici relativi alla dinamica del flusso delle acque rivelano uno scorrimento iniziale di queste nel ramo destro fossile. Un cambiamento di direzione del flusso idrico, dovuto forse a crolli che ne ostruirono l'imboccatura, fece sì che l'erosione cominciasse ad esercitarsi nell'attuale galleria superiore del ramo sinistro. L'incisione progressiva delle acque operò fin quando l'attività erosiva non si spostò ad un livello inferiore, costituito dal ramo sotterraneo dove attualmente si incanala il torrente. La frequentazione antropica della galleria superiore cominciò presumibilmente solo allora. L'accesso era consentito da cenge laterali, residuo delle antiche volte, i cui resti sono ancora ben visibili nell'area prossimale d'accesso. Crolli successivi, lega-

ti perlopiù a lontane fasi di intensa attività sismica, hanno isolato gli accessi alla grotta; di tali eventi comunque si riscontrano solamente labili tracce. Il sito si rese così difficilmente agibile all'uomo, almeno per occupazioni di una certa portata. L'altezza che le figure rupestri occupano sulle pareti al di sopra del piano attuale di calpestio, indica quale doveva essere l'antica superficie di passaggio verso l'interno. Al momento restano aperti diversi interrogativi che in parte, forse, potranno esser soddisfatti da un più puntuale lavoro di integrazione tra dati archeologici e geomorfologici. Alcune datazioni effettuate dal laboratorio di Geofisica dell'Università di Roma "La Sapienza", su campioni di materiale organico prelevati nel corso di tre sondaggi nel deposito interno, hanno permesso di inquadrare cronologicamente il contesto nell'ambito del bronzo medio (intorno a 1.500 anni a.C.). In tal senso non è da escludere due fasi distinte di occupazione interna, la prima eventualmente inquadrabile in un tardo Neolitico – inizi Eneolitico legata alle espressioni artistiche (coeva a Porto Badisco), la seconda nel Bronzo medio e relativa al materiale archeologico rinvenuto. Di conseguenza, nel primo caso si tratterebbe di un uso culturale e nel secondo di uso abitativo stagionale, ciò che porterebbe in parte a rivedere le prime interpretazioni.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

ANTONIELLI U. 1929, *Tracce di abitazioni dell'età del bronzo in una grotta del Carseolano*, in "BPI", 49, pp.35-45.

CARDARELLI A., DI GENNARO F., GUIDI A., PACCIARELLI M., 1980, *Le ricerche di topografia protostorica nel Lazio*, in *Il Bronzo Finale in Italia*, (Archeologia, materiali e problemi, 1) a cura di R. PERONI, Bari, pp. 91-103.

DI GENNARO F. 1979, *Topografia dell'insediamento della Media età del Bronzo nel Lazio*, in *Archeologia Laziale II*, (Quad AET3), pp. 148-156

FUGAZZOLA DELPINO M. A. 1976, *L'età del Bronzo*, in *Civiltà del Lazio primitivo*, Roma, pp. 65-67.

GUIDI A. 1991-1992, *Recenti ritrovamenti in grotta nel Lazio: un riesame critico del problema dell'utilizzazione delle cavità naturali*, in "Rassegna di Archeologia", 10, pp. 427-437.

GUIDI A., PIPERNO M. 1992, *Italia preistorica*, Bari

GULLER A., SEGRE A.G. 1948, *La stazione enea del grottone di Val de' Varri nell'appennino abruzzese*, in "Rivista di Antropologia", XXXVI, pp. 269-281.

MACCHIAROLA I., 1987, *La ceramica appenninica decorata*, Roma.

Le pitture rupestri del riparo sotto roccia di Grotti lungo la valle del fiume Salto (Cittaducale)

TOMMASO MATTIOLI



Ricostruzione tridimensionale della morfologia della Valle del Salto e della zona soprastante Grotti (Cittaducale)

Recenti ricerche condotte dallo scrivente in collaborazione con la Cattedra di Protostoria Europea dell'Università degli Studi di Perugia hanno portato nell'autunno del 2004 all'individuazione nella regione Lazio di un nuovo riparo sotto roccia con pitture rupestri di colore nero attribuibili ad età pre-protostorica. Il riparo si apre in un'ampia area rocciosa ubicata lungo il versante destro della valle del fiume Salto, alle spalle dell'attuale abitato di Grotti nel comune di Cittaducale in provincia di Rieti. Di seguito verranno presentati i risultati preliminari dello studio relativo a queste nuove testimonianze di arte rupestre ed un tentativo di inquadramento cronologico delle tipologie figurative individuate.

Inquadramento geografico dell'area

Il fiume Salto ha origine sui monti della Marsica a quota 842 metri e scorre verso settentrione attraverso un territorio in massima parte montuoso, compreso fra le regioni Abruzzo e Lazio, fino a confluire nel fiume Velino nei pressi del margine meridionale della Conca Velina a quota 420 metri¹. Il fiume Salto è disgiunto verso occidente dal vicino fiume Turano da una serie di bassi rilievi, dei quali solo pochi superano i 1000 metri di altezza (ad es. monte Navegna, 1508 metri). Entrambi i fiumi svolgono i loro tronchi superiori in quota lungo pianure intermontane, il fiume Salto nei piani di Tagliacozzo, il fiume Turano in quelli di Camarata. Dopo poca distanza dalle sorgenti entrambi i corsi d'acqua si gettano in strette valli fluviali in cui scorrono incassati a pochi chilometri di distanza l'uno dall'altro, con andamento quasi parallelo ed orientamento da sud/est a nord/ovest, tagliando le catene appenniniche dei monti carseolani e del gruppo Velino-Duchessa. I due fiumi escono dalle strette valli fluviali solo al loro termine e si gettano nel fiume Velino, corso d'acqua che attraversa l'estesa Conca Velina per poi confluire nel Nera, affluente del Tevere, attraverso le cascate delle Marmore. La valle del fiume Salto, a causa dell'agevole percorrenza² e dello spiccato carattere di trasversalità rispetto alla catena appenninica, ha rappresentato fin dall'antichità un'ottima direttrice naturale di collegamento tra la zona umida del Fucino, dove un tempo, si ricorda, era presente il vasto bacino del lago omonimo ricco di presenze pre-protostoriche e la Conca Velina, anch'essa vasta area umida, nella quale sono stati rinvenuti in passato numerosi insediamenti risalenti ad un periodo compreso tra Bronzo medio ed un momento iniziale della prima età del Ferro³.

¹ Il fiume Salto è lungo 82 km e scaturisce da numerose sorgenti nell'area sovrastante la località Sante Marie presso Pescorochiano (Rieti). Il fiume assume il nome di Imele nell'area di Tagliacozzo ed accoglie lungo il suo percorso numerosi ma poco significativi affluenti, i più considerevoli dei quali sono l'Apa presso Borgorose ed il Rio Torto poco più a valle. Sia il fiume Salto che il vicino fiume Turano alimentano con le loro acque due omonimi bacini artificiali idroelettrici. La diga del lago Salto, progettata nel 1923, venne realizzata tra il 1936 ed il 1938. Il bacino lacustre del Salto ha un perimetro di 61 km, una superficie di 8 kmq ed una capacità di 280 milioni di mq.

² Basti ricordare la modesta pendenza (5,59 metri di dislivello per chilometro) rispetto, ad esempio, a quella del fiume Turano dove in parte corre il tragitto via Salaria (17,63 metri di dislivello per chilometro).

³ CARANCINI 1987, 1991; CARANCINI e GUERZONI 1996.

Il riparo sotto roccia con pitture rupestri è ubicato nell'ultimo tratto della valle del Salto, prima della confluenza con il fiume Velino presso Rieti, nel settore di valle fluviale compreso tra le frazioni di Casette a nord e Grotti a sud, tra il monte Ponzano ad oriente (846 metri) – rilievo che funge da spartiacque con il fiume Velino – ed il monte Pila ad occidente (814 metri) – rilievo che funge da spartiacque con il fiume Turano (Fig. 1).

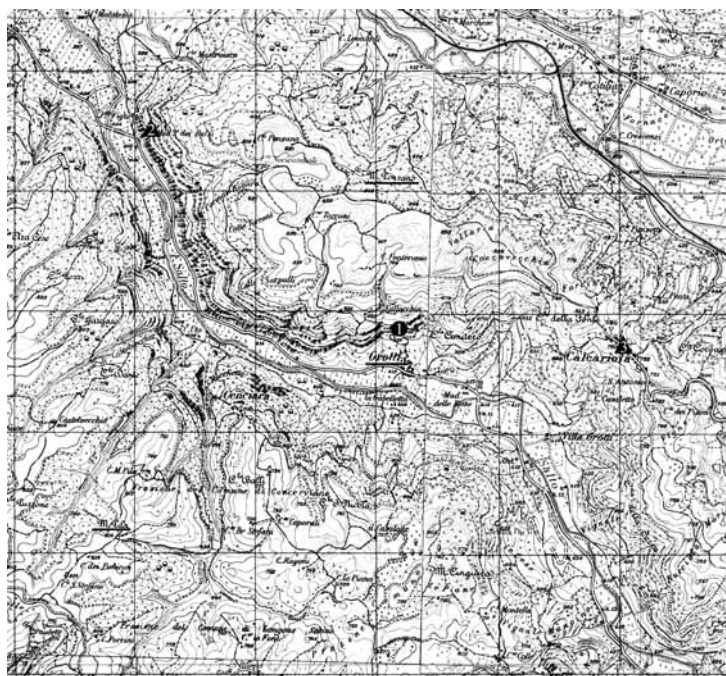


Fig. 1 – L'area di Grotti (RI): 1- riparo con pitture rupestri, 2- santuario della Madonna dei Balzi, 3- loc. Calcariola.

In questo settore terminale la valle del fiume Salto assume la forma di uno stretto *canyon* lungo circa 4 km e profondo circa 300 metri, completamente intagliato per tutta la sua lunghezza nella formazione dei conglomerati poligenici ben cementati appartenenti alla *facies* continentale plio-pleistocenica (Villafranchiano *Autc.*)⁴. Nella parte bassa della valle i versanti sono caratterizzati da ambo i lati, ma soprattutto ad occidente alle falde del monte Ponzano, da falesie rocciose verticali organizzate in due, tre o quattro terrazzi compresi tra le quote 425 e 525 metri s.l.m. Lungo questi terrazzi ed alla base delle falesie si aprono numerosi ripari sotto roccia originati in parte dall'azione di erosione dello stesso fiume Salto, avvenuta in tempi plio-pleistocenici, ed in parte dal-

⁴ Carta Geologica d'Italia Foglio n°138-Terni.

l'azione erosiva degli agenti atmosferici che con facilità sgretolano ed asportano la roccia conglomeratica depositandola più a valle in piccole conoidi.

Osservando più nel dettaglio la morfologia dell'area (Fig. 2) si può notare come il fiume Salto, giungendo da meridione presso l'abitato di Grotti, si allarghi in un fondo vallivo piatto e discretamente ampio rispetto alla norma. All'altezza del paese di Grotti la valle compie una accentuata curva di circa 60° verso ovest rispetto al suo andamento principale sud/est-nord/ovest e quindi subito dopo un'altra curva, più brusca, verso nord, riprendendo la direttrice principale di scorrimento attraverso un fondovalle più stretto ed incassato. Questa particolare morfologia – una sorta di curva ad S – conferisce ai numerosi ripari sotto roccia alle spalle dell'abitato di Grotti un'ottima posizione di controllo della valle fluviale prima dello sbocco nella Conca Velina e, data la scarsa altezza degli antistanti colli di spartiacque con il fiume Turano, una eccellente esposizione a sud e in piena luce per tutta la durata del giorno.

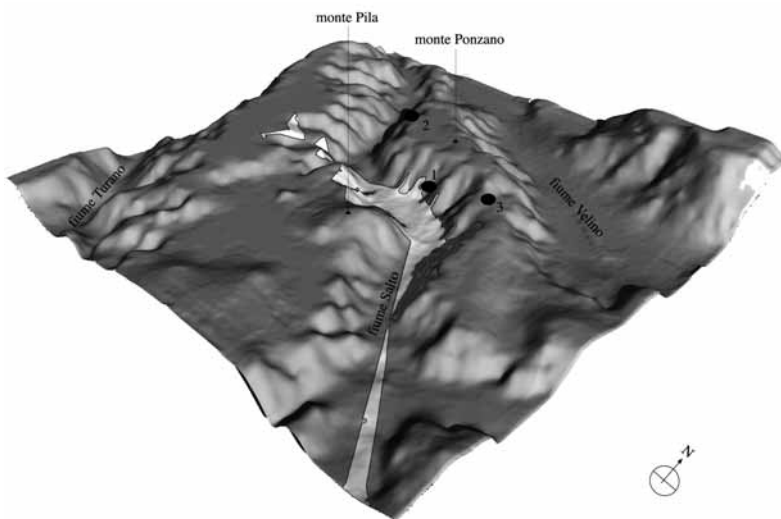


Fig. 2 – La particolare morfologia della valle del fiume Salto nei pressi del paese di Grotti (RI). Il prospetto della valle è stato ricavato attraverso la modellazione del terreno in 3D: 1, riparo con pitture rupestri; 2, santuario della Madonna dei Balzi; 3, loc. Calcariola. In grigio chiaro la porzione di territorio visibile dal riparo sotto roccia con pitture rupestri di Grotti.

Storia degli studi e delle ricerche

Probabilmente fu proprio questa particolare morfologia della valle del fiume Salto e del territorio circostante che spinse negli anni '50 dello scorso secolo i primi archeologi ad intraprendere l'esplorazione della zona. Nel 1951

il prof. Antonio Maria Radmilli e l'ingegnere ternano Rinaldo Rozzi diedero inizio all'esplorazione dei ripari sottoroccia del monte Ponzano⁵, interessandosi però dapprima al versante orientale che guarda verso Cittaducale - area di più immediato interesse poiché già da qualche anno si erano messi in luce nelle vicinanze i siti archeologici di Petescia -Valle Ottara, Ponzano, Valviano, Campo Avello⁶. Successivamente nell'agosto 1953, approfittando dei fondi messi a disposizione dalla Amministrazione Provinciale di Rieti, i due intrapresero l'esplorazione del versante occidentale del monte Ponzano, dando via alla prima indagine archeologica dei ripari sotto roccia della zona di Grotti.

Radmilli non segnalò la presenza di pitture rupestri e tutti i ripari da lui visitati, alcuni dei quali indagati anche con piccoli saggi di scavo, risultarono privi di deposito e di materiale archeologico⁷. Gli unici frammenti fittili, presumibilmente di ceramica di impasto - purtroppo molto genericamente descritti dall'Autore⁸ -, vennero raccolti "*lungo il sentiero per la Madonna dei Balzi*" e "*sul detrito di falda ai margini della strada carrozzabile che conduce da Rieti a Grotti*"⁹.

L'area dei ripari non venne più esplorata ed anzi dovette ben presto finire in stato di semi-abbandono almeno fino agli inizi degli anni '80 dello scorso secolo quando ebbe inizio la sempre più intensa frequentazione legata alla pratica dell'arrampicata sportiva. Tutti i settori basali delle falesie si presentavano allora talmente infestati da rovi ed arbusti da rendere particolarmente ardua e dispendiosa la sistemazione per le attività sportive¹⁰. Sporadiche furono anche le ricognizioni di superficie nel territorio circostante. Agli inizi

⁵ RADMILLI 1953, 1955.

⁶ CALZONI 1949; PERONI 1951-1952; ACANFORA 1953; BELARDELLI e PASCUCCI 1996.

⁷ Radmilli in particolare effettuò un saggio di scavo nella cavità più ampia della zona denominata Grotta del Prete. Sempre secondo Radmilli, il quale riporta anche tradizioni orali, molti di questi ripari costituivano l'abitato antico di Grotti che venne spostato a valle nella posizione attuale verso la fine del 1700. In effetti in alcuni ripari sotto roccia si notano ancora strutture murarie a piccoli blocchi di pietra legati con malta completamente addossate alle pareti rocciose a chiudere gli spazi incassati dei ripari. Alcune scritte e date indicano chiaramente l'utilizzo delle strutture come rifugio anche durante l'ultima guerra mondiale.

⁸ Radmilli riferisce letteralmente di "*frammenti fittili di fattura preistorica ma di datazione imprecisata*" (RADMILLI 1955, p. 1).

⁹ RADMILLI 1955, p. 1. Nel corso delle recenti ricognizioni non è stato possibile individuare queste due aree di dispersione di fittili ed in particolare quella posta lungo la strada statale n. 578 Cicolana, strada recentemente ripavimentata e protetta, nel versante a monte, con muri in cemento armato e reti protettive contro la caduta di massi.

¹⁰ DI BARI e BARTOLUCCI 2001, p. 156.

del 1972 il dott. Mandarini segnalò alla Sovrintendenza nella vicina zona degli altipiani di Calcariola (Fig. 1. 3) - in una località non meglio definita lungo la linea di spartiacque tra il fiume Salto e il fiume Velino - il rinvenimento di frammenti di recipienti fittili di impasto a decorazione impressa per file verticali ed orizzontali, inquadrabili, secondo lo studioso locale Firmani, nella prima fase della ceramica impressa neolitica¹¹. Sempre al Firmani si deve la segnalazione di reperti fittili attribuiti al Bronzo recente rinvenuti presso il Santuario della Madonna dei Balzi (Fig. 1. 2) e la prima esplorazione della vicina valle del fiume Turano - anch'essa un'area ricca di ripari sotto roccia - dove è stata messa in luce una frequentazione antica, probabilmente fin da età protostorica, dei ripari sotto roccia in loc. Grotte Gelanti, monte Carbone e fonti di Cottorella¹². Sempre lungo la valle del Turano nella località Capocolle presso Grognaletto, in un'area all'aperto ricca di frammenti fittili, il Firmani segnala la presenza di un grande blocco monolitico oblungo adagiato sul terreno con coppella incisa sulla faccia superiore¹³.

Aspetto e caratteristiche del riparo sotto roccia

Il riparo sotto roccia con pitture rupestri, denominato convenzionalmente dallo scrivente al momento della scoperta come "riparo di Grotti", si apre a 525 metri di quota sul livello del mare ed a 118 metri al di sopra dell'attuale alveo del fiume Salto. Le sue coordinate espresse in metri secondo il sistema di proiezione UTM, basato sull'ellissoide di riferimento europeo del 1950, sono 331115 Est, 4691676 Nord (tavoletta IGM 139 III SO Canetra).

Secondo una classificazione della posizione più o meno dominante dei siti con arte rupestre centro-italiani proposta dallo scrivente¹⁴, il riparo di Grotti

¹¹ FIRMANI 1985, p. 105, tav. IX. Purtroppo non sono stati pubblicati i disegni dei materiali e le fotografie fornite dall'Autore sono di pessima qualità.

¹² FIRMANI 1979, 1985.

¹³ FIRMANI 1985, p. 109, tav. X. 3c.

¹⁴ La posizione più o meno dominante del riparo sottoroccia corrisponde all'ampiezza della visuale sul territorio offerta dal sito con arte rupestre. Questo valore è ottenuto in ambiente GIS (*viewshed calculations*) in base al rapporto tra altezza del sito rispetto ed elementi morfologici del territorio. Applicando questo metodo sono state individuate quattro posizioni principali: A) dominante su porzione di territorio, B) dominante su valle fluviale, C) di fondovalle, D) inforrata. Per la tipologia dei siti con arte rupestre della regione Lazio si veda MATTIOLI (*in corso di stampa*). a.

è definito come sito “dominante su valle fluviale” la cui visuale sul territorio è sbarrata entro 2 km in linea d’aria da un ostacolo (le alture dell’altro versante della valle fluviale), tuttavia, in virtù della elevata altezza rispetto all’alveo del corso d’acqua, dal sito è visibile una porzione abbastanza ampia della valle fluviale (5 kmq circa, area evidenziata in grigio chiaro in Fig. 1). Nello specifico, a causa della particolare morfologia della valle fluviale all’altezza di Grotti, una sorta di curva ad S, il carattere dominante di controllo della valle fluviale del riparo sotto roccia con pitture rupestri risulta ancora più accentuato.

Il riparo si apre in una zona di non facile accesso, al di sopra di un ripido piano roccioso, con una debole copertura erbosa e cespugli, fortemente inclinato verso valle, posto alcune decine di metri al di sopra del sentiero che conduce dall’abitato di Grotti al Santuario della Madonna dei Balzi. Il riparo ha una lunghezza complessiva di 15 metri, una profondità massima di circa 5 metri, una scarsa copertura della volta ed è perfettamente esposto a sud e quindi illuminato dalla luce del sole per tutta la durata del giorno. Nel settore destro alla base della parete si trova una piccola nicchia sub-circolare larga circa 2 metri ed alta circa 1,5 metri. Il suolo in tutto il piano del riparo è terroso frammisto a pietrisco di piccola e media taglia, di scarso spessore ed in forte pendenza verso l’esterno. Il supporto roccioso della parete di fondo su cui sono realizzate le pitture, un conglomerato poligenico ben cementato, è generalmente ricoperto da uno spesso strato di concrezione carbonatica (in forma di veli e colate) e presenta un colore grigio chiaro nelle parti esterne, rosso-arancio nelle parti interne. Lo stato di conservazione della superficie rocciosa è generalmente buono, con pochi e piccoli distacchi di superficie rocciosa, tuttavia in alcuni settori, soprattutto all’interno della nicchia di destra, è presente una estesa copertura di muffe e muschi il cui sviluppo è favorito dall’umidità causata dal modesto stillicidio di acqua, soprattutto durante i mesi invernali.

Nel riparo sono state individuate sedici pitture di colore nero, distribuite in cinque raggruppamenti principali (indicati in pianta con sigla alfanumerica A, B, C, D, E): il raggruppamento A è localizzato nel settore sinistro, il raggruppamento B nella parete di fondo centrale, i raggruppamenti C, D, E all’interno della nicchia di destra (Fig. 3).

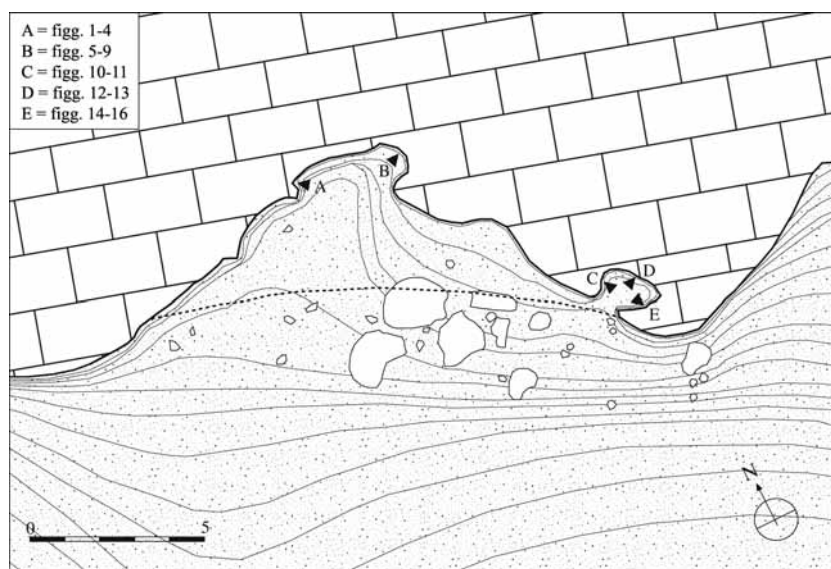


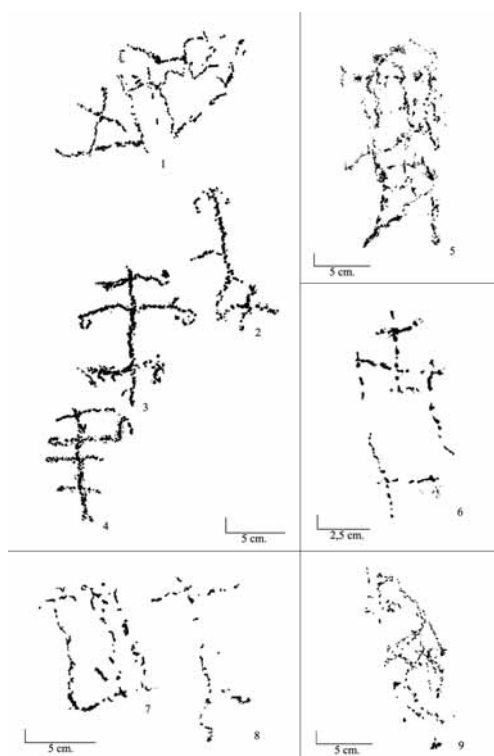
Fig. 3 – Pianta del riparo sotto roccia con pitture rupestri di Grotti (isoipse 50 cm.).
Rilievo T. Mattioli.

Mancando dati sulla composizione chimico-fisica dei pigmenti, e quindi sul tipo di colorante utilizzato, si può preliminarmente far ricorso ad alcune osservazioni macroscopiche: tutte le pitture in nero sono caratterizzate da un tratto discontinuo in cui le interruzioni corrispondono alle discontinuità della parete costituite da piccolissime concavità. Questo tipo di tratto è quindi probabilmente la conseguenza dello sfregamento su una superficie ruvida di una sostanza colorante rigida, non elastica, probabilmente un pezzo di legno in parte carbonizzato. L'utilizzo di questo colorante è ampiamente testimoniato nell'arte rupestre pre-protostorica europea e, per citare un esempio, nella penisola iberica alcuni Autori hanno addirittura istituito un collegamento fra le pitture rupestri schematiche del riparo di Hoyo de los Herreros (Cantabria) ed alcuni pezzi di legno acuminati con punta bruciata rinvenuti nel deposito archeologico¹⁵.

Repertorio e inquadramento tipologico delle raffigurazioni individuate

Le pitture individuate, classificate secondo una proposta tipologica applicata dallo scrivente ad un più vasto insieme di raffigurazioni rupestri centro italiane, sono:

¹⁵ MUÑOZ *et Alii* 1999.

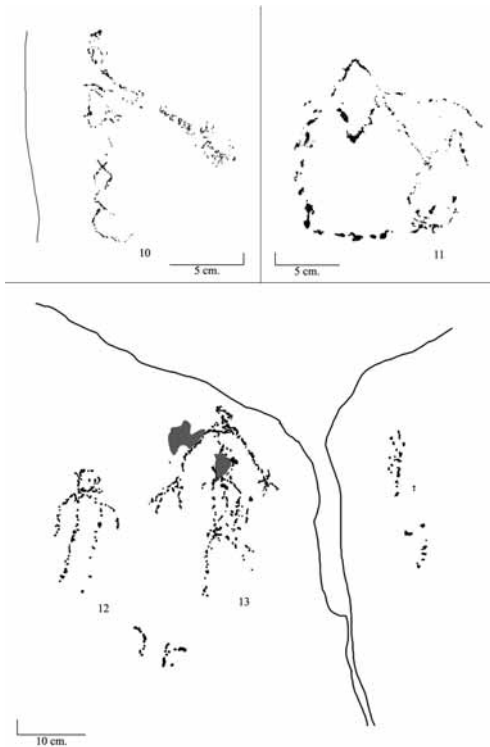


Tav. 1 – riparo di Grotti (Rieti): 1 - motivo geometrico, 2 - antropomorfo schematico, 3 - antropomorfo ramiforme, 4 - antropomorfo ramiforme, 5 - motivo geometrico a reticolo, 6 - motivo geometrico rettangolare, 7 - motivo geometrico rettangolare, 8 - antropomorfo cruciforme, 9 - motivo geometrico a reticolo. *Rilievi T. Mattioli.*

1. Motivo geometrico (Tav. 1. 1) - *Tecnica:* pittura in nero. - *Dimensioni:* alt. 9,7 cm. Motivo geometrico indeterminato.
2. Antropomorfo schematico (?) (Tav. 1. 2) - *Tecnica:* pittura in nero. - *Dimensioni:* alt. 12,5 cm. - Probabile motivo antropomorfo schematico privo dell'indicazione della testa, con braccia e gambe rese con un segmento curvo rivolto verso il basso; manca dell'indicazione delle mani e dei piedi.
3. Antropomorfo ramiforme (Tav. 1. 3) - *Tecnica:* pittura in nero. - *Dimensioni:* alt. 11,7 cm. Antropomorfo ramiforme con tre segmenti orizzontali di cui il mediano, il più lungo, presenta alle estremità delle appendici arcuate rivolte verso il basso con motivo puntiforme al centro.
4. Antropomorfo ramiforme (Tav. 1. 4) - *Tecnica:* pittura in nero. - *Dimensioni:* alt. 9,7 cm. Antropomorfo ramiforme con quattro segmenti orizzontali della stessa lunghezza; l'appendice del secondo segmento orizzontale destro presenta una morfologia arcuata rivolta verso l'alto tale da suggerire la forma di un oggetto ricurvo (falcetto? roncola? bastone?). Il segmen-

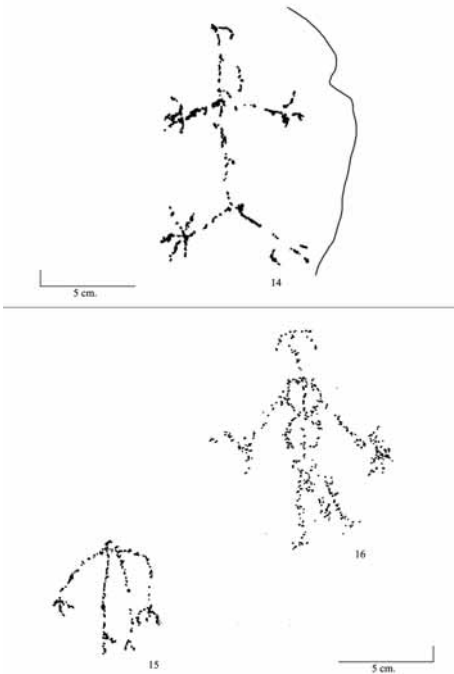
to verticale termina verso il basso con una biforcazione.

5. Motivo geometrico a reticolo (Tav. 1. 5) - *Tecnica*: pittura in nero. - *Dimensioni*: alt. 18,6 cm. - Motivo geometrico sub-rettangolare a linea di contorno campito internamente un motivo a griglia regolare.
6. Motivo geometrico rettangolare (Tav. 1. 6) - *Tecnica*: pittura in nero. *Dimensioni*: alt. 10 cm. - Motivo geometrico rettangolare a linea di contorno con appendice superiore cruciforme.
7. Motivo geometrico rettangolare (Tav. 1. 7) - *Tecnica*: pittura in nero. - *Dimensioni*: alt. 9,1 cm. - Motivo geometrico rettangolare a linea di contorno tagliato, nel senso della lunghezza, da un segmento.
8. Antropomorfo cruciforme (Tav. 1. 8) - *Tecnica*: pittura in nero. - *Dimensioni*: alt. 11,7 cm. Antropomorfo cruciforme con corpo filiforme e rappresentazione delle gambe; la gamba sinistra è piegata al ginocchio.
9. Motivo geometrico a reticolo (Tav. 1. 9) - *Tecnica*: pittura in nero. - *Dimensioni*: alt. 15,7 cm. - Motivo geometrico allungato a linea di contorno con campitura interna fortemente irregolare composta da brevi segmenti variamente orientati.



Tav. 2 – riparo di Grotti (Rieti): 10 - antropomorfo a *phi* greco, 11 - motivo geometrico triangolare, 12 - antropomorfo schematico privo del busto, 13 - antropomorfo schematico con volto a T. *Rilievi T. Mattioli*.

10. Antropomorfo a *phi* greco (?) (Tav. 2. 10) - *Tecnica*: pittura in nero. - *Dimensioni*: alt. 15 cm. - Probabile antropomorfo schematico composto dal modulo base del *phi* greco a linea di contorno circolare ripetuto verticalmente a formare un motivo a losanga; dalla parte superiore destra diparte uno spesso e lungo segmento inclinato verso il basso.
11. Motivo geometrico triangolare (Tav. 2. 11) - *Tecnica*: pittura in nero. - *Dimensioni*: alt. 14,2 cm. - Motivo geometrico sub-triangolare a linea di contorno con vertice rivolto verso l'alto; questo vertice è evidenziato da due brevi segmenti rivolti verso il basso.
12. Antropomorfo schematico privo del busto (Tav. 2. 12) - *Tecnica*: pittura in nero. - *Dimensioni*: alt. 19 cm. - Antropomorfo schematico con testa ad ovale vuoto con indicazione degli occhi, da cui dipartono verso il basso quattro segmenti curvilinei che rappresentano le gambe e le braccia.
13. Antropomorfo schematico con volto a T (Tav. 2. 13) - *Tecnica*: pittura in nero. - *Dimensioni*: alt. 28,2 cm. - Antropomorfo schematico con volto conformato in schema a T, tronco rappresentato da segmento verticale con due motivi a globuli, braccia rivolte verso il basso, mani con indicazione della dita. La figura è danneggiata in due punti dal distacco di piccole placche della superficie rocciosa.



Tav. 3 – riparo di Grotti (Rieti): 14 - antropomorfo schematico con volto a T, 15 - antropomorfo schematico privo del busto, 16 - antropomorfo schematico con volto a T. *Rilievi T. Mattioli.*

14. Antropomorfo schematico con volto a T (Tav. 3. 14) - *Tecnica*: pittura in nero. - *Dimensioni*: alt. 12,6 cm. - Antropomorfo schematico con volto conformato in schema a T, tronco filiforme verticale, braccia e gambe rappresentate da segmenti rettilinei, divaricati, rivolti verso il basso; le dita delle mani e dei piedi sono rappresentati con un motivo stelliforme.
15. Antropomorfo schematico privo del busto (Tav. 3. 15) - *Tecnica*: pittura in nero. - *Dimensioni*: alt. 5,9 cm. - Antropomorfo schematico con piccola testa ad ovale vuoto da cui dipartono verso il basso quattro segmenti curvilinei che rappresentano le gambe e le braccia; i piedi e le mani sono rappresentate con due e tre segmenti arcuati.
16. Antropomorfo schematico con volto a T (Tav. 3. 16) - *Tecnica*: pittura in nero. - *Dimensioni*: alt. 11,7 cm. - Antropomorfo schematico maschile con volto conformato in schema a T, tronco rappresentato da segmento verticale con due motivi a globuli, braccia rivolte verso il basso, indicazione dei piedi; nella mano sinistra sembra impugnare un oggetto ricurvo, nella mano destra forse un piccolo animale di cui sono visibili il corpo e le piccole zampe (mustelide?).

Inquadramento cronologico delle raffigurazioni in base ai confronti iconografici Antropomorfi schematici ramiformi (nn. 3-4)

In base alla terminologia maggiormente diffusa negli studi di arte rupestre, con il termine ramiforme sono indicate tutte quelle raffigurazioni rupestri schematiche composte da una linea verticale lunga, più o meno inclinata, dalla quale dipartono lateralmente e perpendicolarmente numerosi segmenti corti¹⁶. La maggior parte degli Autori è concorde nell'interpretare queste rappresen-

¹⁶ Con il termine "alberiformi" o "arboriformi" sono invece indicate quelle raffigurazioni rupestri schematiche simili al motivo ramiforme in cui però i segmenti corti laterali sono rivolti verso il basso. Questo tipo è molto raro nel repertorio rupestre italiano, sia inciso che dipinto. Gli esemplari realizzati ad incisione leggera più antichi sembrerebbero essere quelli presumibilmente di epoca epipaleolitica del riparo sotto roccia di Morra di Collecchia (Roma) (MATTIOLI *in corso di stampa* b), gli esemplari sardi della *domus de janas* (tomba IX) di Sos Furrighesos (Sassari) associati a figure geometriche e cervidi (PRIULI 1991, p. 1114). Tutti gli altri esemplari incisi sono databili all'età del Ferro e generalmente rientrano nel repertorio della cosiddetta "arte schematica lineare" (ABELANET 1986): in Valcamonica a Foppe di Nadro roccia 24 (PRIULI 1991, p. 930, fig. 27), a Capodiponte loc. Piè con motivo arboriforme sottoposto ad un'ascia dell'età del Ferro avanzata (PRIULI 1991, p. 1114), in Piemonte al Bric del Selvatico (Torino) (ROGGERO 1970, fig. 39), in Veneto nel settore 5 della Val d'Assa-Tunkenbald (Vicenza) (ARCA *et Alii* 2001) ed infine in Sicilia sulle pareti delle tombe a camera A e B del monte Catabrià presso Mineo (Catania), complesso per cui è stata proposta una datazione all'inizio della colonizzazione greca della Sicilia (SLUGA MESSINA 1992). Anche gli esemplari dipinti di motivi alberiformi sono molto rari nella penisola italiana: pochi esemplari alla grotta dei Cervi di Porto Badisco (Otranto) (GRAZIOSI 1980, tav. IV) ed un unico esemplare alla Rocca di Cavour (Torino), complesso attribuito ad una fase tarda o finale del Neolitico (GAMBARI 1992, p. 407).

tazioni estremamente schematiche come figure umane, probabilmente maschili, in cui la linea verticale rappresenterebbe il blocco (testa)-tronco-(sesso) ed i segmenti orizzontali le membra, rappresentate con un modulo che si ripete in verticale spesso secondo uno schema crescente, dal basso verso l'alto, quasi a sottolineare oltre che la forza anche l'incombenza della figura maschile (definita da taluni Autori anche "iperantropica")¹⁷. Sebbene altri Autori abbiano proposto di riconoscervi la schematizzazione del palco del cervo o l'unione di figura umana e cervo¹⁸, il carattere antropomorfo di questa iconografia è evidente in quelle rappresentazioni, soprattutto iberiche e francesi, in cui alla figura sono associati degli attributi esplicitamente umani come testa, gambe, sesso oppure oggetti impugnati¹⁹. I due ramiformi dipinti in nero nel riparo di Grotti (Tav. 1. 3-4) rientrano tra quelli con più di due segmenti orizzontali (del tipo a segmenti plurimi, generalmente in numero molto variabile). Esempolari simili sono quasi del tutto assenti dal repertorio iconografico rupestre della penisola italiana²⁰. In Francia il tipo è attestato nel repertorio dell'arte schematica dipinta, generalmente attribuita ad un periodo compreso tra il Neolitico medio e la media età del Bronzo²¹: in particolare nel riparo Oulas (Alpes de Haute Provence) i motivi ramiformi dipinti sono sottoposti ad alcune incisioni picchiettate di pugnali tipo Remedello a lama lunga²². Nella penisola iberica il tipo è molto diffuso nel repertorio dell'arte schematica²³. Gli esemplari del Prado de Santa Maria²⁴ e del Solapo de Aguila (Segovia) sem-

¹⁷ Si vedano ad esempio gli schemi proposti da Ph. Hameau circa la progressiva stilizzazione della figura umana maschile sia nell'arte schematica dipinta provenzale di epoca calcolitica (HAMEAU 2002, p. 227, fig. 183) sia nell'arte schematica lineare incisa delle ultime fasi dell'età del Ferro (HAMEAU 1993, fig. 4).

¹⁸ BREUIL *et Alii* 1915, pp. 55-56; ACOSTA 1968, p. 126. Suscitano interesse a tal proposito i palchi di cervo con cranio forato rinvenuti nei siti epipaleolitici di Bedburg-Königshoven in Germania o di Star Carr in Inghilterra probabilmente utilizzati dall'uomo come "mascheramento" animale (STREET 1991; CONNELLER 2004). La rappresentazione del palco cervino o dell'unione di figura umana e palco cervino potrebbe essere intravista anche nel motivo schematico "alberiforme" dipinto sulla pietra n. 2 del riparo Villabruna-A nelle Dolomiti Venete probabilmente utilizzata come segnalcolo insieme ad altre pietre dipinte in una tomba di un cacciatore sepolto attorno ai 12.000 anni dal presente (MARTINI 1996).

¹⁹ Ad esempio l'esemplare iberico di Prado di Santa Maria (ACOSTA 1968, p. 175).

²⁰ Un solo esemplare di confronto nella grotta dei Cervi di Porto Badisco (Otranto) (GRAZIOSI 1980, tav. XXV. 8). In questa grotta sono presenti altri motivi simili ma posti in orizzontale nello schema cosiddetto "pettiniforme" (GRAZIOSI 1980, tav. XXV).

²¹ Gli esemplari dell'abri A des Eissartenes (Le Val) (HAMEAU 2002, pp. 118-127), abri Bourgeois (Gard) (HAMEAU 2002, pp. 24-25), rotonde Nord de Baume Peinte (Vaucluse) (HAMEAU 2002, pp. 68-75).

²² HAMEAU 2002, p. 96, fig. 84.

²³ Ad esempio Las Moriscas (Badajoz) (ACANFORA 1960, p. 235), Cueva de La Paloma (Tarifa) e Cueva Ahumada (ACOSTA 1968).

²⁴ ACOSTA 1968, p. 175.

brano impugnare un bastone a pastorale e sono associati a figure stelliformi e scaliformi²⁵, un'associazione ritenuta tipica dei complessi rupestri schematici più antichi databili a partire dal Neolitico medio²⁶. Il ramiforme presente nell'abrigo III de Navaluenga (Paradela de San Roman), associato ad altri motivi ramiformi, puntiformi ed antropomorfi, è stato datato, in base ai rinvenimenti archeologici effettuati nel riparo, al pieno Calcolitico iberico (seconda metà del III millennio a.C.)²⁷. Una datazione assoluta al 3760±60 BP non calibrata (2394-1975 a.C. calibrata) è disponibile invece per i motivi ramiformi dipinti in nero nella grotta de La Pileta (Malaga)²⁸. Il ramiforme n. 3 del riparo di Grotti (Tav.1, 3), con tre segmenti orizzontali, presenta le appendici del segmento mediano arcuate e rivolte verso il basso. Una simile morfologia "uncinata" è presente in motivi simili, ma realizzati ad incisione profonda ed andamento più sinuoso, presso il Sasso di Piero (Varese), complesso di incisioni per cui è stato proposto come termine cronologico *ante quem* la diffusione del cristianesimo nella zona poichè alcune figure sarebbero state successivamente trasformate in croci²⁹. Le appendici arcuate ad uncino sono presenti anche in alcuni corniformi del Monte Bego in Francia meridionale, databili al Bronzo antico³⁰. L'altro ramiforme del riparo di Grotti (Tav. 1. 4), con quattro segmenti orizzontali, mostra più di tutti il carattere antropomorfo sia per la biforcazione del segmento verticale nella parte terminale bassa, ad indicare probabilmente le gambe, sia per il fatto che sembrerebbe impugnare sulla destra un oggetto ricurvo (falchetto? roncola? bastone?). In conclusione quindi i due motivi ramiformi dipinti in nero del riparo di Grotti potrebbero presumibilmente essere datati, in base ai confronti individuati, ad un periodo compreso tra il Neolitico medio-recente e l'età del Rame, non scendendo come cronologia oltre l'antica età del Bronzo (datazione assoluta de La Pileta).

Antropomorfi schematici con volto a T (nn. 13-14, 16)

In questo gruppo rientrano tre antropomorfi schematici dipinti in nero caratterizzati dalla particolare conformazione del volto - oppure della testa - secondo lo schema a T, costituito da un motivo arcuato con le estremità rivolte

²⁵ PELLICER 1990, fig. 4.

²⁶ ACOSTA 1984.

²⁷ CORDERO 1999.

²⁸ SANCHIDRIAN *et Alii* 2001.

²⁹ ASTINI 1969.

³⁰ DE LUMLAY 1995, p. 74, fig. 32. 8-9.

te verso il basso tagliato nella parte centrale da un segmento verticale, dritto (Tavv. 2. 13, 3. 14. 16). Questo motivo sembrerebbe rappresentare in modo schematico il blocco sovracciglia/naso senza l'indicazione degli occhi e della bocca. Questa iconografia, probabilmente derivante dalla figura idoliforme³¹, sembra aver conosciuto, per quanto è stato finora osservato, una diffusione molto limitata sul territorio italiano ed un solo momento di diffusione nell'arte europea corrispondente, grossomodo, all'età del Rame³²: durante questo periodo questa iconografia è presente su diversi supporti con diverse tecniche (incisione, pittura, scultura di grandi e piccole dimensioni³³). Gli antropomorfi del riparo di Grotti tuttavia presentano alcune caratteristiche molto interessanti, come l'associazione del volto a T con un corpo umano estremamente schematizzato, un soluzione iconografica attestata solo in pochi esemplari del repertorio dell'arte rupestre schematica dipinta della penisola iberica³⁴, ed ancora la presenza, negli esemplari nn. 13 e 16, di un motivo a globuli lungo il tronco (Tavv. 2. 13, 3. 16), una soluzione iconografica di per sé già raramente attestata nel repertorio figurativo pre-protostorico europeo³⁵ e mai riscontrata in associazione con figure umane schematiche con volto a T. Ed ancora va notato l'antropomorfo n. 14 (Tav. 3. 14) che presenta le mani ed i piedi resi con un motivo stelliforme, una soluzione iconografica attestata in

³¹ HAMEAU 2002, p. 217.

³² Un motivo apparentemente simile al volto a T è presente anche nel *corpus* iconografico della cosiddetta arte schematica lineare delle fasi finali dell'età del Ferro (ABELANET 1986, HAMEAU 1989) al monte Bego (CONTI 1940), Collada de Les Planes (Caixas) (ABELANET 1986, fig. 69) e Sola du Palau De Cerdagne (Pyrénées Orientales) (ABELANET 1986, fig. 72). Queste figure antropomorfe tuttavia differiscono nella resa del corpo e sono state definite da vari Autori come figure "balestriformi", cioè simbolizzazioni, talvolta anche in senso spiccatamente antropomorfo, della balestra, in cui il motivo a T è in realtà la schematizzazione del perno di carico della balestra stessa.

³³ Ad esempio i cosiddetti motivi "oculados" (ACOSTA 1968, fig. 18-19) o idoliformi di Peña Tu (Asturie), le pitture della grotte Chuchy (Var), grotte Dumas (Var), Collado del Gujjaral (Jaen), cueva de la Diosa Madre (Jaen), grotte Dalger (Var), abri de Los Organos (Despeñaperros), Rebozo del Chorillo (Almaden), cueva de los Idolos (Albacete) (HAMEAU 2002). Ed ancora i motivi presenti sulle placchette di scisto (HAMEAU 2002, fig. 179) o nei cosiddetti idoli in osso provenienti dalle tombe megalitiche ad *aleé couverte* (ad es. Curton-Gironde in ABELANET 1986, fig. 36. 2), ed ancora la rappresentazione del volto o della testa in numerose statue stele, ad esempio quelle del gruppo toscano.

³⁴ Ad esempio alla Piedras de la Cera Lubrin (Almeria), alla Moriscas del Helechal ed al Piruetano (Los Barrios) (ACOSTA 1968, p. 29, 83, 122, 158, 162). L'esemplare di quest'ultimo sito è raffigurato isolato e sembra impugnare in mano un bastone a pastorale, uno degli accessori classici delle figure idoliformi.

³⁵ Ad esempio negli aspetti del Neolitico più antico della *Bandkeramik* (Nova Ves, Boemia *cfr.* MÜLLER KARPE 1984, tav. 18. 5), nell'arte schematica dipinta sia iberica che francese (grotte Chelo, Var *cfr.* HAMEAU 2002, fig. 150), nell'arte schematica lineare incisa della tarda età del Ferro e di epoche successive (Peyra Escrita, Formiguères *cfr.* ABELANET 1986, fig. 65).

alcune statue stele iberiche come ad es. la stele di Riomalo (Caceres)³⁶ ed ancora l'antropomorfo n. 16 (Tav. 3. 16), l'unico di tutto il riparo sotto roccia connotato in senso maschile con l'esplicita indicazione del sesso, che sembra afferrare con la mano destra un piccolo animale (mustelide?), di cui si intravedono il corpo arcuato e le zampe, mentre nella mano sinistra sembra impugnare un oggetto o uno strumento ricurvo. Se questa lettura fosse confermata questo antropomorfo presenterebbe gli stessi attributi sia dell'antropomorfo schematico dipinto in rosso con copricapo cornuto del riparo della Caprara (Civitella Messer Raimondo – Chieti, Abruzzo), esemplare per cui sussistono tutt'ora dubbi circa la datazione e l'interpretazione³⁷, sia soprattutto del famoso "sciamano" di grotta Fumane (Verona), un antropomorfo dipinto in ocre rosse su un frammento di volta della grotta distaccatosi ed inglobato nel deposito archeologico, situazione che ha permesso di fissare come termine *ante quem* per la realizzazione della figura un periodo compreso tra i 34.000 – 33.000 anni BP³⁸. In conclusione quindi in base ai confronti individuati, sembra opportuno proporre per i tre antropomorfi con volto a T del riparo di Grotti una collocazione cronologica corrispondente all'età del Rame *sensu lato*, cioè ad un periodo compreso tra il Neolitico medio e l'inizio dell'antica età del Bronzo.

Altri antropomorfi (nn. 2, 8, 12, 15)

Nel riparo di Grotti sono stati individuati anche altri motivi antropomorfi di difficile collocazione cronologica. L'esemplare n. 2 (Tav. 1. 2) è probabilmente riconducibile ad un motivo antropomorfo schematico privo dell'indicazione della testa, con braccia e gambe rese con un segmento curvo rivolto verso il basso. L'antropomorfo cruciforme n. 8 (Tav. 1. 8) presenta la gamba sinistra piegata ad angolo, quasi a suggerire l'idea di movimento: questa soluzione iconografica, associata all'indicazione dei piedi, sembra essere caratteristica degli antropomorfi schematici dell'età del Ferro³⁹. L'esemplare n. 10 (Tav. 2. 10) è probabilmente riconducibile ad un motivo antropomorfo a *phi* con modulo ripetuto in verticale a formare un motivo a losanga. Infine per i

³⁶ HAMEAU 2002, fig. 178. 2.

³⁷ GENIOLA 1991; DE POMPEIS 1993; CELIBERTI E LA ROCCA 1996.

³⁸ BROGLIO 2001.

³⁹ DE MARINIS 1992; Aa.Vv. 1987.

due antropomorfi schematici filiformi privi dell'indicazione del busto (Tavv. 2. 12, 3. 15) non è stato possibile individuare confronti stringenti: va tuttavia notato che l'esemplare n. 15 (Tav. 3. 15) presenta i piedi e soprattutto le mani conformate a semicerchio con l'indicazione di due o tre dita, secondo un'iconografia che richiama quella adottata per indicare gli artigli dei rapaci.

Motivi geometrici (nn. 1, 5-7, 9, 11)

Tra le pitture del riparo di Grotti sono state individuate anche alcune figure geometriche, in particolare un motivo di difficile lettura in parte danneggiato da distacchi di piccole placche della superficie rocciosa (Tav. 1. 1), un motivo sub-triangolare (Tav. 2. 11) e quattro motivi a reticolo di cui uno di forma sub-rettangolare regolarmente campito con brevi segmenti (Tav. 1. 5), uno rettangolare con appendice cruciforme nella parte superiore (Tav. 1. 6), uno rettangolare tagliato nel senso della lunghezza da un unico segmento (Tav. 1. 7) ed uno sub-rettangolare rastremato ai vertici con campitura irregolare (Tav. 1. 9). Nel *corpus* dell'arte rupestre pre-protostorica europea questi tipi di raffigurazioni geometriche sembrano avere una lunga durata poiché sono largamente presenti in contesti databili dal Paleolitico superiore finale fino all'età del Ferro ed epoche successive.

Conclusioni

Nella generale carenza di cronologie assolute riguardanti le manifestazioni di arte rupestre, l'indagine finalizzata alla datazione delle figure e quindi alla creazione di sequenze tipo-cronologiche deve necessariamente rivolgersi ad altri ambiti di ricerca come l'individuazione di confronti iconografici, e in special modo la comparazione – nei casi più fortunati – tra raffigurazioni di oggetti ed i relativi modelli reali databili (ad es. raffigurazioni di pugnali, alabarde, etc.), l'individuazione di eventuali sovrapposizioni tra figure, ed infine lo studio dei materiali archeologici associabili alle pitture od alle incisioni, sia all'interno del sito che nelle immediate vicinanze. Questo approccio, sebbene fornisca solo delle indicazioni cronologiche approssimative, è rimasto finora il metodo maggiormente applicato e di più immediata fattibilità nello studio dell'arte rupestre. Per l'analisi delle raffigurazioni rupestri del riparo di Grotti, per cui non sono disponibili datazioni assolute ed in cui non sono presenti né sovrapposizioni tra pitture né raffigurazioni di oggetti reali né materiali

archeologici associabili, si è quindi dovuto procedere, come visto, esclusivamente attraverso la comparazione iconografica, allargando i confronti al più ampio panorama rupestre europeo, tenendo conto, durante la comparazione, sia della morfologia complessiva della figura sia delle singole parti che la compongono, nel tentativo di isolare dal complesso dell'immagine eventuali elementi diagnostici.

Innanzitutto va notato che le pitture del riparo di Grotti appartengono ad uno stile prettamente schematico, sono cioè composte da motivi stilizzati, in alcuni casi non immediatamente riconducibili ad un soggetto concreto - ad es. i motivi ramiformi - e quindi non comprensibili, per la loro forma, nel loro significato immediato. Lo schematismo di per sé non è un buon indicatore cronologico e sebbene vada consolidandosi come una vera e propria "moda" espressiva nell'arte rupestre a partire dal Neolitico, rimane tuttavia una sorta di linguaggio intermittente che viene adottato in luoghi diversi ed assai distanti nel tempo, addirittura fino ad epoche recenti⁴⁰.

Nel riparo di Grotti, come detto, mancano del tutto sovrapposizioni tra pitture, e quindi le raffigurazioni sembrerebbero appartenere ad una unica fase pittorica. Tuttavia prendendo in considerazione i dati emersi dal confronto iconografico ed analizzando più nel dettaglio la distribuzione spaziale e la composizione dei cinque raggruppamenti individuati si possono probabilmente individuare due diversi momenti di esecuzione: una prima fase grossomodo attribuibile, in base al confronto iconografico, all'età del Rame composta dalle pitture della nicchia di destra (raggruppamenti D, E, antropomorfi nn. 10-16) e dalle pitture del settore sinistro (raggruppamento A, ramiformi nn. 3-4); una seconda fase composta dalle pitture - nettamente separate dalle precedenti poichè ubicate sulla parete di fondo (raggruppamento B), in cui sono presenti i motivi geometrici di più lunga durata - quindi di difficile datazione - e l'antropomorfo cruciforme n. 8, databile, in base ai confronti, all'età del Ferro. L'esistenza di due fasi pittoriche distinte, una grossomodo corrispondente all'età del Rame ed un'altra di epoca successiva - probabilmente l'età del Ferro-, sembrerebbe essere avvalorata anche da altri elementi come ad esempio le diverse condizioni di conservazione delle pitture: quelle presumibilmente più recenti appaiono infatti sigillate sotto uno

⁴⁰ MARTINI 1996: p.190;

strato di concrezione calcarea molto sottile e trasparente, mentre le pitture presumibilmente più antiche appaiono sigillate sotto strato di concrezione più spesso ed opaco. In particolare va notato che il pigmento nero dell'antropomorfo n. 16 sembra quasi essere "trasudato" attraverso la spessa concrezione carbonatica dalla sottostante superficie rocciosa su cui era stato eseguito.

Nella fase presumibilmente più antica (raggruppamenti A, D, E) sembra inoltre possibile intravedere una diversa connotazione degli spazi del riparo sotto roccia sottolineata dalla diversità degli ambienti occupati: nel settore sinistro – un ambiente aperto, illuminato - sono presenti gli antropomorfi ramiformi con oggetti ricurvi (roncole? falchetti?) impugnati in mano (vale la pena di ricordare che gli antropomorfi ramiformi sono spesso associati nell'arte schematica iberica di età neo-eneolitica a motivi solari e scaliformi), nella nicchia di destra invece – un ambiente chiuso e quindi con una valenza presumibilmente ctonia - sono presenti tutti gli antropomorfi con volto a T, tra cui spicca per dimensioni l'esemplare n. 16, la figura umana con iconografia più complessa del riparo, l'unica connotata esplicitamente in senso maschile, l'unica che chiaramente impugna in mano alcuni oggetti (arma? animale?).

I dati finora raccolti hanno permesso di mettere in luce la novità e la rilevanza di questo singolare contesto archeologico che apre di fatto nuove prospettive di studio per il periodo preistorico e protostorico dell'area centro-italiana rendendo pressante la necessità di un prosieguo ed un allargamento delle indagini.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. 1987

AA.VV., *Arte rupestre nelle Alpi Occidentali dalla valle Po alla Valchiusella*, Museo Nazionale della Montagna, Torino, 1987.

ABELANET 1986

J. ABELANET, *Signes sans paroles: cent siècles d'art rupestre en Europe occidentale*, Hachette.

ACANFORA 1953

M.O. ACANFORA, *Scavi di Petescia (Cittàducale)*, in BPI, n.s., vol.VII, pp. 111-113.

ACANFORA 1960

M.O. ACANFORA, *Pittura dell'età Preistorica*, Milano.

ACOSTA 1968

P. ACOSTA, *La pintura rupestre esquemática en España*, Memorias del Seminario de Prehistoria y Arquelogia, Univesidad de Salamanca, vol. 1.

ARCA *et Alii* 2001

A.ARCÀ, A.FOSSATI, E.MARCHI, E.TOGNONI, *Le ultime ricerche della cooperativa archeologica "Le Orme dell'Uomo" sull'arte rupestre delle Alpi*, in Atti Secondo Convegno Internazionale di Arte Rupestre "Archeologia e Arte Rupestre: L'Europa, le Alpi, la Valcamonica", 2-5 ottobre 1997 Darfo Boario Terme, pp.139-166.

ASTINI 1969

P.ASTINI, *Incisioni rupestri in Val Dumentina*, in *Sibrium*, vol. IX, 1967-1969, p. 301-324.

BELARDELLI e PASCUCCI 1996

C. BELARDELLI, P. PASCUCCI (a cura di), *Repertorio dei siti protostorici del Lazio: province di Rieti e di Latina*, Roma.

BREUIL *et Alii* 1915

H. BREUIL, H. OBERMAIER, W. VERNER, *La Pileta à Behaôjan (Malaga)*, Monaco.

BROGLIO 2001

A.BROGLIO, *Lo sciamano della grotta di Fumane*, in *Archeo*, 194, Aprile 2001.

CALZONI 1949

U. CALZONI, *Notizie dall'Umbria*, in *RSP*, vol.IV, fasc. 3-4.

CARANCINI 1987

G. Carancini (a cura di), *Gli insediamenti perilacustri dell'età del bronzo e della prima età del ferro; il caso dell'antico Lacus Velinus*, Palazzo Cesi, 15-17 novembre 1985, Quaderni di Protostoria 1.

CARANCINI 1991

G. Carancini, *Insediamenti nell'area della conca velina (province di Terni e Rieti)*, in *RASArch.*, vol. 10, pp. 403-410.

CARANCINI E GUERZONI 1996

G. Carancini, R.P. Guerzoni, *Il popolamento della conca velina in età protostorica*, in *Identità e civiltà dei Sabini*, Atti XVIII Convegno di Studi etruschi ed italici, pp. 131-141.

CELIBERTI e LA ROCCA 1996

V.CELIBERTI, F. LA ROCCA, *Ripari con pitture rupestri sulla Maiella orientale. Primi risultati delle ricerche speleo-archeologiche condotte su due piccole cavità naturali d'Abruzzo*, in *Speleologia*, anno XVII, n. 34, marzo 1996, pp. 80-83.

CONNELLER 2004

C. CONNELLER, *Becoming deer. Corporeal transformations at Star Carr*, in *Archaeological Dialogues*, 11, 1, Cambridge Press, pp. 37-56.

CONTI 1940

C. CONTI, *Scoperta della più antica fase delle incisioni rupestri di Monte Bego*, in *BPI*, n.s., anno IV, pp. 3-25.

CORDERO 1999

A.G.CORDERO, *Datos para la contextualizacion del arte rupestre esquematico en la alta extremadura*, in *Zephyrus*, 52, pp. 191-200.

DE LUMLAY 1995

H. DE LUMLAY, *La grandiose et le sacrè*, Edisud.

DE MARINIS 1992

R.C.DE MARINIS, *Problemi di cronologia dell'arte rupestre della Valcamonica*, Atti XXVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria di Firenze.

DE POMPEIS 1993

V. DE POMPEIS, *Pitture rupestri in Abruzzo: nuove segnalazioni*, in Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie, Serie A, 100 (1993), pp. 65-83.

DI BARI e BARTOLUCCI 2001

A. DI BARI, S. BARTOLUCCI, *Vuoto compreso*, II ed., Arti Grafiche Celori, Terni.

FIRMANI 1979

M.A.S. FIRMANI, *Ricerche nella Sabina Velina e Tiberina*, in Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italica, III, pp. 116-119

FIRMANI 1985

M.A.S. FIRMANI, *Panorama archeologico sabino alla luce di recenti rinvenimenti*, in AA.VV., *Preistoria, Storia e Civiltà dei Sabini*, Rieti, pp. 99-124.

GAMBARI 1992

F.M. GAMBARI, *Le pitture rupestri della Rocca di Cavour (TO) e le influenze mediterranee nell'arte rupestre dell'Italia nord-occidentale*, in Atti della XXVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria di Firenze, pp. 399-411.

GENIOLA 1991

A. GENIOLA, *Tracce di pitture rupestri preistoriche sulla Maiella orientale*, in Rivista Abruzzese: Rassegna trimestrale di cultura. Giancrisofaro Emiliano Editore, Chieti - Lanciano, pp. 315-320.

GRAZIOSI 1980

P. GRAZIOSI, *Le pitture preistoriche della grotta di Porto Badisco*, Giunti ed.

HAMEAU 1993

PH.HAMEAU, *Art schématique lineaire: premieres analyses*, in Bulletin d'études préhistorique alpines, III-IV, pp. 217-230.

HAMEAU 2002

PH.HAMEAU, *Passage, transformation et art schématique: l'exemple des peintures néolithique du sud de la France*, in BAR, International Series, n. 1044.

HERNÁNDEZ PEREZ *et Alii* 1994

M.S. HERNÁNDEZ PEREZ, P. FERRER MARSET, E. CATALÀ, *L'Art macroesquematique. L'albor d'una nova cultura*, Valencia.

MARTINI 1996

F. MARTINI, *Analisi formale di due pietre dipinte del riparo Villabruna A: segni, forme, contenuti*, in RSP, XLVII (1995-1996), pp. 196-209.

MATTIOLI (*in corso di stampa*) a

T. Mattioli, *L'arte rupestre del Lazio: attestazioni note e nuove testimonianze*, in Atti XL Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria "Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica", Roma-Napoli-Pompei 30 novembre-3 dicembre 2005.

MATTIOLI (*in corso di stampa*) b

T. Mattioli, *L'arte rupestre del riparo sotto roccia di Morra di Collecchia (Rocca di Canterano, Roma)*, in Lazio & Sabina 4, (ed.), Atti del Convegno – Quarto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, Roma, 29-31 Maggio 2006.

MÜLLER KARPE 1984

H. MÜLLER KARPE, *Storie dell'età della pietra*, Laterza.

MUÑOZ *et Alii* 1999

E. MUÑOZ, M. ANGELES VALLE, J.M. MORLOTE, P. SMITH, A. SERNA, *Las pinturas esquemático-abstractas*, in “La Arqueología de los Cantabros”, Actas de la Primera Reunion sobre la Edad del Hierro en Cantabria, 1999.

PELLICER 1990

R.L.PELLICER, *El santuario rupestre del Solapo de Aguila (Villaseca, Segovia) y el barranco Sagrado del Duraton*, in Zephyrus, XLIII, pp.199-208.

PERONI 1951-1952

R.PERONI, *Stazione preistorica di Campo Avello*, in BPI, n.s., VIII, parte IV, pp. 126-134.

PRIULI 1991

A. PRIULI, *La cultura figurativa preistorica e di tradizione in Italia*, Giotto Printer, Pesaro.

RADMILLI 1953

A.M. RADMILLI, *Esplorazioni paleontologiche nel territorio di Rieti*, in BPI, VIII, pp. 17-24.

RADMILLI 1955

A.M. RADMILLI, *Esplorazioni paleontologiche in alcune grotte nelle provincie di Rieti e Chieti*, in Rivista Italiana di Speleologia, VII, nn.1-2, pp. 1-6.

ROGGERO 1970

R. ROGGERO, *Recenti scoperte di incisioni rupestri nelle Valli di Lanzo (Torino)*, in Valcamonica Symposium 1968, Edizioni del Centro, Capodiponte, pp. 125-133.

SANCHIDRIAN *et Alii* 2001

J.L. SANCHIDRIAN TORTI, A. MARQUEZ ALCANTARA, H. VALLADAS, N. TISNERAT, *Direct dates for the Andalusian rock art (Spain)*, in INORA, 29, pp. 15-19.

SREJOVIC 1969

D. SREJOVIC, *Lepenski Vir*, Beograd.

SLUGA MESSINA 1992

G. SLUGA MESSINA, *Figure incise in camere sepolcrali della Sicilia sud-orientale*, in Atti della XXVIII Riunione Scientifica dell'istituto Italiano di Preistoria e Protostoria di Firenze, pp. 545-555.

STREET 1991

M. STREET, *Bedburg Königshoven. A Pre-Boreal Mesolithic site in the Lower Rhineland, Germany*, in N. Barton, A. Roberts and D. Roe (eds), *The Late Glacial in Europe. Human adaptation and environmental change at the end of the Pleistocene*, London, pp. 256-70.